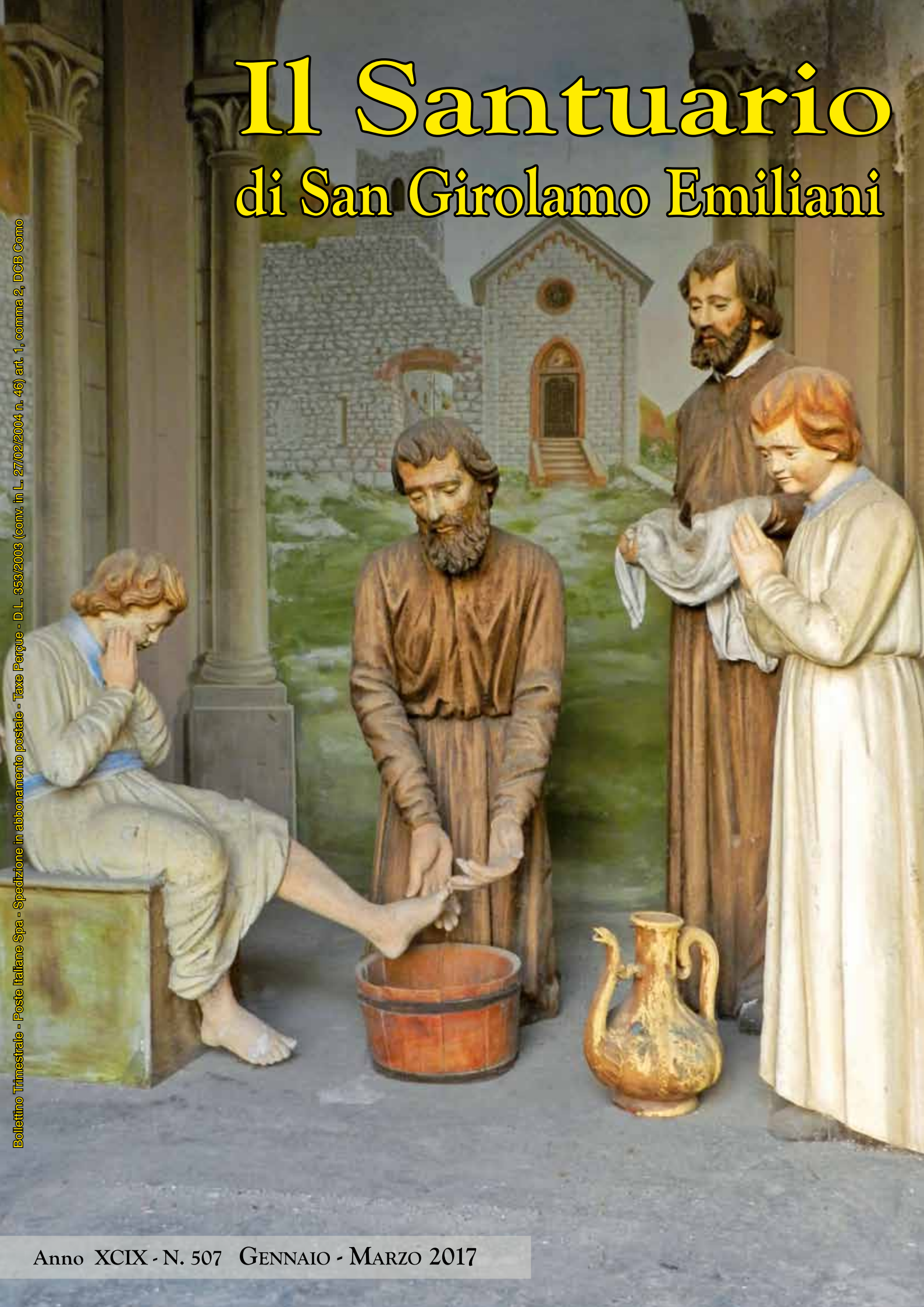


Il Santuario di San Girolamo Emiliani

Bollettino Trimestrale - Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - Taxe Perçue - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Como



Editoriale

- 3 La meravigliosa esperienza dei redenti

Chiesa

- 4 Lasciare gli otri vecchi
Il papa incontra i delegati del Capitolo Generale

Solennità di San Girolamo

- 6 Cronaca della festa
- 11 "Se vuoi essere perfetto..."
(omelia di mons. Roberto Busti)
- 14 La nuova pedagogia di san Girolamo
(omelia di p. Walter Persico)

San Girolamo uomo del Rinascimento

- 18 L'educazione culturale di San Girolamo

In memoriam

- 26 Fr. Antonio Galli

Copertina: SOMASCA - NONA CAPPELLA: SAN GIROLAMO
PRIMA DI MORIRE LAVA I PIEDI AI SUOI ORFANELLI - *Statue in legno*

Fotografie: Archivio Fotografico di Casa Madre, Claudio Burini, Marco Scaccabarozzi, Beppe Raso, Francisco Fernandez, Mino Arsieni

BASILICA

ORARI DI APERTURA

Feriali: 6.30 - 12.00 / 14.30 - 18.00

Festivi: 6.30 - 12.15 / 14.30 - 19.15

SANTE MESSE

Feriali: 7.00 - 8.00 - 17.00

Vigiliare: 17.00

Festivi: 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30 -
17.00 - 18.30

ALTRE CELEBRAZIONI

Adorazione Eucaristica: giovedì dopo

la S. Messa delle ore 17.00;

alle 18.15 vesperi e benedizione

Santo Rosario: ogni giorno 16.30

Confessioni: 7.00 - 12.00 / 14.30 - 18.00

La comunità del Santuario è sempre lieta nell'ospitare gruppi di pellegrini di tutte le età, offrendo la disponibilità a presentare la vita del Santo a chi ne fa richiesta. Per i gruppi che lo desiderano è possibile celebrare la Santa Messa in Santuario o alla Valletta. Per gruppi di pellegrini non particolarmente numerosi sono a disposizione alcune sale per incontri o pranzo al sacco e, per i gruppi di ragazzi, è a disposizione l'oratorio. Per una migliore organizzazione dell'accoglienza vi raccomandiamo di comunicare per tempo scrivendo a santuario@somaschi.org oppure telefonando al numero 0341 420272

VALLETTA

ORARI DI APERTURA

Feriali: 8.00 - 16.30 (ora solare)

8.00 - 17.30 (ora legale)

Festivi: 8.00 - 17.30 (ora solare)

8.00 - 18.00 (ora legale)

SANTE MESSE

Festivi: 11.00

SUPPLICA A SAN GIROLAMO:

Festivi: 15.30

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 507 - GENNAIO - MARZO 2017 - Anno XCIX

Direzione: Il Santuario di san Girolamo Emiliani

Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago LC

Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.423.621

santuario@somaschi.org - C.C.Postale n. 203240

<http://www.santuariolangirolamo.org>

Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Lecco Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: ADRIANO STASI

Stampa: La Nuova Poligrafica - Calolziocorte (LC)

INFORMAZIONE PER I LETTORI

I dati e le informazioni da Voi trasmessici con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (Tutela dei dati personali), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.42.02.72 - Fax 0341.42.36.21



La meravigliosa esperienza dei redenti

 P. Livio
Valenti

“Sono io che ho distrutto la morte,
che ho trionfato del nemico,
che ho rapito l’uomo alla sommità dei cieli.
Orsù, dunque, venite voi tutte stirpi umane
immerse nei peccati.
Ricevete la remissione dei peccati.
Sono io, infatti, la vostra remissione;
sono io la Pasqua della salvezza,
io l’Agnello immolato per voi,
io il vostro riscatto,
io la vostra vita,
io la vostra risurrezione,
io la vostra luce,
io la vostra salvezza,
io il vostro re.
Io vi mostrerò il Padre”.
(Melitone di Sardi, Sulla Pasqua, 102-103)

Per tutti voi, carissimi amici del Santuario di San Girolamo di Somasca, l’Augurio Pasquale giunge con l’eco di questo testo antichissimo ma quanto mai attuale. Perché sempre attuale è il Mistero Pasquale che celebriamo non solo ogni anno ma anche ogni volta quando facciamo memoria di questo Evento nell’Eucarestia.

I passi della storia che stiamo percorrendo, faticosamente per molti, trovano nella verità di queste parole una Luce capace di illuminare e riscaldare. C’è una certezza che ci accompagna sempre: Colui che ha percorso le nostre tracce è Colui che ha vinto la morte, il male, il negativo, il buio. Dio, il Padre, ha mantenuto fede alle antiche promesse, un nuovo patto ora è siglato in modo definitivo e per tutti. Non solo. La forza di un Amore, impossibile da misurare, che ha sostenuto il Figlio, schiacciato dal prezzo da pagare, è continuamente donato a noi perché la verità dell’Alleanza diventi la nostra pace, la nostra gioia, la nostra forza.

Il nostro augurio è che possiate tutti vivere ogni giorno questa meravigliosa esperienza che ci convince di appartenere alla famiglia dei redenti, dei salvati. Non per meriti acquisiti ma esclusivamente per il dono ricevuto.

San Girolamo Miani, cristiano riformato dalla certezza di un Gesù non giudice ma salvatore, nella concretezza della carità ha espresso la Vita Nuova di risorto.

Per tutti voi, per i padri che sono stati chiamati a guidare la Congregazione per i prossimi sei anni, i nostri auguri nel Risorto.

Il nuovo governo generale dei Padri Somaschi, eletto nel corso del 138° Capitolo Generale.

Al centro: padre Franco Moscone (superiore generale).
I consiglieri (da sinistra): padre Alberto Monnis, padre Giuseppe Oddone (vicario generale), frater José Harvey Montaña Plaza, padre Junar Gonzales Enorme





Lasciare gli otri vecchi

Il giorno 30 marzo 2017, nella Sala Clementina, Papa Francesco ha incontrato, il nostro Padre Generale Franco Moscone, assieme al nuovo Consiglio e ai delegati del 138° Capitolo Generale, che si è tenuto ad Albano Laziale dal 12 al 31 marzo.

Riportiamo l'intero discorso fatto dal Papa che incoraggia tutto l'Ordine Somasco a "mettersi in uscita" e a "lasciare gli otri vecchi".

Grazie Santo Padre per le sue incoraggianti parole!

Cari Fratelli,

sono lieto di accogliervi e vi saluto cordialmente, ad iniziare dal Superiore Generale, che ringrazio per le sue parole. Il motto che avete scelto per il vostro Capitolo generale: «Passiamo all'altra riva insieme ai nostri fratelli con i quali vogliamo vivere e morire», si ispira alle parole di Gesù (cfr Lc 8,22) e fa riferimento ad un passaggio cruciale della storia del vostro Istituto, per coglierne il valore profetico. Infatti, a partire dal 1921 un piccolo gruppo di Somaschi lasciò le sponde europee per approdare alle rive lontane del Continente Americano. Si trattò di una decisiva apertura missionaria, che conferì nuovo slancio e ampie prospettive apostoliche alla vostra famiglia religiosa.

Ora vi siete proposti di attingere alle motivazioni ideali di quella spinta evangelizzatrice, per attuarle, nell'oggi della Chiesa e delle società, fedeli al carisma del vostro Fondatore e

tenendo conto delle mutate condizioni sociali e culturali. In questo discernimento siete sostenuti dai frutti spirituali del Giubileo somasco 2011-2012 che hanno fatto tanto bene e ancora ne fanno alle vostre comunità. In quella significativa circostanza, nella quale avete fatto memoria grata del quinto centenario di fondazione del vostro Ordine, il mio venerato predecessore Benedetto XVI vi ha inviato un Messaggio nel quale vi esortava a seguire l'esempio luminoso di san Girolamo Emiliani, prendendo «a cuore ogni povertà della nostra gioventù, morale, fisica, esistenziale, e innanzitutto la povertà di amore, radice di ogni serio problema umano» (20 luglio 2011).

L'ideale che mosse Girolamo Emiliani fu la riforma della Chiesa attraverso le opere di carità. Il suo progetto era riformare prima sé stessi nella fedeltà al Vangelo, poi la comunità cristiana e la società civile, che non possono ignorare i piccoli e gli emarginati ma devono soccorrerli e promuoverne lo sviluppo umano integrale. Anch'io vi incoraggio a rimanere fedeli all'ispirazione originaria e a "mettervi in uscita" per andare verso l'umanità ferita e scartata, con scelte evangelicamente efficaci che nascono dalla capacità di guardare il mondo e l'umanità con gli occhi di Cristo. Il tratto caratteristico della vostra vocazione è soprattutto la cura degli ultimi, in particolare degli orfani e della gioventù abbandonata, secondo il metodo educativo del vostro Fondatore, fortemente centrato sulla persona, sulla sua dignità, sullo sviluppo delle capacità intellettive e manuali. E parlando di orfani, ci sono i nuovi "mezzi orfani": quei migranti, ragazzi, bambini che vengono da soli nelle nostre terre e hanno bisogno di trovare paternità e maternità. Vorrei sottolineare questo: sui barconi tanti vengono da soli e hanno bisogno di questo. Questo ed altro è compito vostro.

Per rendere il vostro servizio al Vangelo più aderente alle concrete situazioni di vita della gente, voi state elaborando nuovi modi di compiere la vostra missione. In particolare, partendo dalla realtà odierna del vostro Ordine, state affrontando la questione della sua fisionomia internazionale e interculturale in rapporto al servizio dei poveri e degli

ultimi. Vi incoraggio ad essere attenti alle diverse forme di marginalità nelle periferie geografiche ed esistenziali. Non abbiate paura di "lasciare gli otri vecchi", affrontando la trasformazione delle strutture dove ciò risulti utile per un servizio più evangelico e coerente col carisma originario. Le strutture, in certi casi, danno falsa protezione e frenano il dinamismo della carità e del servizio al Regno di Dio. Vorrei ripetere questo: le strutture, in certi casi, danno falsa protezione e frenano il dinamismo della carità e del servizio al Regno di Dio. Ma alla base di questi processi c'è sempre la gioiosa esperienza dell'incontro con Cristo e della consacrazione a Lui, c'è la gioiosa esigenza del primato di Dio e di non anteporre nulla a Lui e alle "cose" dello Spirito, c'è il dono di manifestare la sua misericordia e la sua tenerezza nella vita fraterna e nella missione.

Per rendere un servizio adeguato nel campo del disagio minorile e giovanile, avete l'opportunità di coinvolgere i laici somaschi, per un impegno più consistente nell'ambito sociale del carisma. I diritti umani, la tutela dei minori, i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, la tutela del lavoro minorile, la prevenzione dello sfruttamento e della tratta sono questioni che vanno affrontate con la forza liberatrice del Vangelo e, in pari tempo, con adeguati strumenti operativi e competenze professionali.

San Girolamo Emiliani, contemporaneo di Lutero, visse con sofferenza la lacerazione dell'unità cattolica; coltivò e promosse in Italia la riforma della Chiesa, "sua ardentissima sete", con le opere di carità, l'obbedienza ai Pastori, la contemplazione di Cristo Crocifisso e della sua misericordia, l'insegnamento catechistico, la fedeltà ai Sacramenti, il culto dell'Eucaristia, l'amore alla Vergine Maria. Il suo esempio e la sua intercessione vi spingano a consacrare le vostre forze all'annuncio della salvezza in Cristo, affinché possa raggiungere le persone e le comunità delle nazioni in cui siete presenti e le loro tradizioni; così progredisce

l'inculturazione, condizione necessaria al radicarsi della Chiesa nel mondo. In particolare, vorrei incoraggiarvi a continuare attivamente il vostro lavoro di formazione dei catechisti, degli animatori laici e del clero. Uno dei pericoli più gravi, più forti nella Chiesa oggi è il clericalismo. Lavorate con i laici, che siano loro a portare avanti, che abbiano il coraggio di andare avanti, e voi sosteneteli e aiutateli come sacerdoti, come religiosi. È questo un servizio molto prezioso alle Chiese locali, in comunione con i Pastori e in unione con tutta la Chiesa e la sua tradizione vivente.

Anche il dialogo ecumenico merita il vostro apporto. Il cammino verso la piena unità è lungo, richiede l'ascolto paziente di ciò che lo Spirito dice alle Chiese e, oggi in particolare, alle comunità ecclesiali in Africa e in Asia, nelle quali operate con ardore apostolico. Le collaborazioni possibili fra tutti i battezzati e la ricerca di una maggiore fedeltà all'unico Signore fanno direttamente parte della missione. Il Signore sostenga i vostri sforzi in questo senso.

Cari Fratelli, dinanzi a voi c'è il compito di proseguire e sviluppare l'opera ispirata da Dio a san Girolamo Emiliani, dichiarato da Papa Pio XI Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata. Un rinnovato ardore missionario vi spinga a dedicarvi al servizio del Regno di Dio attraverso l'educazione dei giovani, perché crescano saldi nella fede, liberi e responsabili, coraggiosi nella testimonianza e generosi nel servizio. Vi incoraggio a portare avanti il vostro cammino di sequela e il vostro dinamismo apostolico, ricco di molteplici opere e sempre aperto a nuove espressioni, secondo i bisogni più urgenti della Chiesa e della società nei diversi tempi e luoghi. Fedeli al carisma dell'Istituto e uniti ai Pastori, continuerete a dare un contributo fecondo alla missione evangelizzatrice della Chiesa. Chiedo allo Spirito Santo, con la materna intercessione della Vergine Maria, di illuminarvi nei vostri lavori capitalari e vi imparto di cuore la Benedizione Apostolica.



SOLENNITÀ DI SAN GIROLAMO



La cronaca,
le omelie
e le foto

LA NOVENA

La solennità di San Girolamo quest'anno avviene ricordando anche due anniversari che dovranno trovare il modo di essere degnamente ricordati e celebrati.

Il 16 luglio 1767 (250 anni fa, quindi) Girolamo Miani veniva solennemente canonizzato (dichiarato Santo) nella basilica di San Pietro, insieme ad altri 5 santi.

Nel settembre del 1967 (50 anni fa quindi) iniziava la sua attività Casa San Girolamo in Somasca.

Due date importanti per la storia dei Padri Somaschi, del Santuario di San Girolamo e di tutti i devoti del nostro Santo.

Proprio a partire da questa coincidenza si è scelto di dare alla consueta novena in preparazione della Solennità, una veste diversa da quella tradizionalmente seguita in simili occasioni.

Abbiamo scelto di dedicare alcune sere del tempo della novena alla testimonianza di un religioso somasco che facesse conoscere come il carisma di San Girolamo sia oggi presente in tutto il mondo nelle diverse opere che i Padri oggi gestiscono.

Sono stati scelti i settori della scuola e della formazione umana e professionale affidando la testimonianza al somaschese p. Giovanni Benaglia, attuale rettore del Collegio Tolomeo Gallio di Como. Un'attività che necessariamente coinvolge anche le famiglie in un'azione educativa e cristiana propria della Chiesa.

Al p. Fabrizio Macchi, parroco in San Maurizio Canavese TO, l'esperienza somasca nel servire una realtà parrocchiale e l'animazione pastorale.

P. Lorenzo Salvadori, superiore della comunità Casa San Girolamo in Somasca ci ha avvicinato alla realtà dell'accoglienza di minori e giovani in difficoltà in una struttura residenziale dove più concreta diventa ogni giorno la volontà del Miani "Con questi miei ragazzi voglio vivere e morire".

Al p. Luigi Ghezzi, da anni immerso nella realtà della marginalità e delle periferie, il racconto di una vicinanza "sulla strada" a molte persone ferite dalla vita e alla ricerca di qualche buon samaritano che condivida il peso di una esistenza fragile e sfruttata.

La bella occasione di avere tra noi p. Giovanni Borali, già missionario in Filippine e in Indonesia e attualmente impegnato nell'opera somasca in Haiti, ci ha offerto uno spaccato su una presenza somasca nel mondo, realtà relativamente giovane (i primi missionari che lasciarono l'Italia, giunsero nella repubblica di El Salvador il 5 ottobre 1921), ma già così organizzata e ricca di promesse per il futuro stesso della Congregazione.

A conclusione p. Livio Balconi, arricchendo il suo racconto a viva voce e con la proiezione di immagini preziose e sconosciute ai più, ha presentato un panorama sulla storia di San Girolamo e della Congregazione che da lui ha preso avvio, dal suo inizio ai giorni nostri, dal piccolo borgo di Somasca ai cinque continenti in cui oggi sono presenti i Padri Somaschi.

La risposta a questa proposta e la soddisfazione registrata hanno confermato la bella idea avuta e concretizzata.





LA SOLENNITÀ

La solenne preghiera dei Primi Vespri, presieduta dal Padre Generale Franco Moscone, ha aperto la celebrazione della Solennità. Alla fine dei Vespri il consueto rito del trasporto dell'urna contenenti i resti di San Girolamo. Dall'altare dove abitualmente è custodita, viene processionalmente portata sull'altare maggiore della Basilica. Quest'anno hanno avuto il privilegio del trasporto quattro padri somaschi che ricordavano diversi anniversari: 50 anni di Ordinazione Sacerdotale i padri Gioacchino Ancillai, p. Giovanni Bonacina e p. Luigi Ghezzi e 50 anni di Consacrazione Religiosa p. Giuseppe Speranzetti. Al termine la benedizione e il bacio della reliquia.

A presiedere l'Eucarestia delle ore 17 è stato invitato il parroco delle vicine parrocchie di Garlate e Pescate, Don Matteo Gignoli, giunto in queste nostre terre non da molto. Sono due paesi, al di là del lago, che certamente San Girolamo ha frequentato portando la sua testimonianza di cristiano riformato, operando gesti di carità. Don Matteo ha espresso anche la sua familiarità con San Girolamo perché ogni giorno, iniziando la giornata, dalla sua chiesa volge il suo sguardo sul santuario. Inoltre ha ricordato anche una familiarità coi padri, avendo avuto occasione nel passato di esercitare il suo ministero in una zona del milanese, dove è presente una comunità religiosa somasca. Partecipava perciò, ogni anno, alla celebrazione della Solennità di San Girolamo. Nella vita del nostro Santo lo ha colpito in modo particolare l'impegno a "prendersi cura" degli altri. E' una chiave di lettura che guida l'azione e la realizzazione delle varie attività e opere per venire incontro agli svariati bisogni che ha incontrato. Accogliendo un'occasione che la vita gli ha offerto, San Girolamo ha voluto essere liberato dalle molte catene che lo stavano chiudendo. Il suo esempio aiuta noi a riflettere su quali catene ci impediscono, come al giovane cui Gesù ha rivolto l'invito a seguirlo, di prenderci cura degli altri, in particolare dei tanti ragazzi orfani del nostro tempo, anche se hanno un padre, perché privati dell'affetto e della cura che un genitore dovrebbe dare. Il giorno della Festa è iniziato con l'Eucarestia presieduta dal Padre Generale. Nella sua omelia ha voluto sottolineare la coincidenza in quest'anno con la memoria della Riforma Luterana. Una riforma che ha portato poi la Chiesa a mettere in atto una propria riforma, di cui San Girolamo è espressione chiara. P. Franco ha voluto sottolineare come San Girolamo ho vissuto questo impegno soprattutto con le opere di carità. Rinnovato profondamente dallo Spirito nell'uomo interiore, ha espresso un cuore infiammato capace non solo di cambiare la propria vita ma di attrarre anche altri. San Girolamo ha conquistato molte persone non facendo proselitismo ma attraendo con la propria vita operosa e di solidarietà. E' il messaggio che ancora oggi diventa proposta per tutti noi, discepoli e devoti.

Un'altra celebrazione tradizionale è quella che vede salire al Santuario la parrocchia di Vercurago. Don Roberto Trussardi, parroco di Vercurago e Pascolo, di Torre de' Busi e San Gottardo nonché Vicario di zona, nell'omelia, ha evidenziato come moltissimi uomini e donne salgono a Somasca per incontrare il Signore, seguendo il cammino di San Girolamo. Desiderosi di portare qualcosa della propria vita a San

Girolamo. E un elemento bello che il Santo ci dona è quello di saper donare con gioia. E quando uno ama con gioia, senza far pesare e rimarcare il bene che compie, rende la sua vita una testimonianza, una testimonianza contagiosa che arriva e arricchisce ancora dopo tanti anni ciascuno di noi.

La Concelebrazione Solenne è stata presieduta quest'anno da Mons. Roberto Busti, vescovo emerito di Mantova. Un vescovo amico e che ha condiviso già altre volte questa bella occasione quando svolgeva il suo ministero come Prevosto di Lecco. La sua omelia è riportata a parte. La celebrazione ha visto, come sempre, una moltitudine di fedeli, grazie anche al bel tempo di cui abbiamo goduto. Molti i sacerdoti che hanno voluto concelebrare, in particolare i parroci e sacerdoti del vicariato di Calolzio-Caprino. Un tocco di solennità è stato anche reso evidente dalla presenza di tutte le autorità del nostro comune e del nostro territorio: il Prefetto di Lecco, il Questore di Lecco, i Col. Comandanti della Guardia di Finanza e dell'Arma dei Carabinieri, il Comandante locale, il Presidente della Provincia, il sindaco di Vercurago col gonfalone, i delegati dei sindaci di Calozziocorte e Lecco, la Polizia Locale e il rappresentante della Comunità Montana.

La corale Miani, anche se in parte decimata a causa dell'influenza, ha saputo, come sempre, offrire la ricchezza del proprio repertorio, per una liturgia davvero solenne. A loro e al maestro Cesare Benaglia il merito e la gratitudine per una bella e partecipata Liturgia.

Al termine della Messa e dopo le fotografie di rito, gli ospiti hanno ammirato la ricchezza offerta dai vari tipi di lavori artistici esposti. Anche questa manifestazione sempre abbinata alla Solennità di San Girolamo, riscuote sempre più un plauso meritato ed entusiasta. Il merito è di quel piccolo gruppo, tenace e brillante nelle idee e nella realizzazione del Comitato di Volontari per la Festa di San Girolamo, che si occupano che ogni cosa riesca al meglio e con ricchezza di offerte anche di tipo culturali. Anche i ragazzi della Scuola Caterina Cittadini di Calozziocorte sono stati coinvolti nella elaborazione di una bellissima mostra di disegni sul tema: "Contemplare Dio nel volto dei fratelli e nella natura".

Nel pomeriggio la preghiera dei Secondi Vespri, presieduta dal nostro Padre Provinciale, ha visto ancora una basilica gremita, partecipante e felice di poter portare il proprio omaggio a San Girolamo e riportare





poi la ricchezza della sua intercessione presso il Signore Gesù.

Con l'Eucarestia delle ore 17 si è conclusa la Solennità. Ha presieduto p. Walter Persico, direttore di Casa San Girolamo. L'invito gli è stato rivolto anche per sottolineare il bellissimo anniversario dell'opera che celebra le nozze d'oro. Questa attività educativa era stata pensata e realizzata in occasione del 2° centenario della Canonizzazione di San Girolamo, come segno caratteristico della sua vocazione a favore dei ragazzi nel luogo dove sempre viva rimane la sua Memoria. L'opera è cresciuta e ora è articolata in varie opportunità per offrire accoglienza e risposte sempre adeguate ai giovani in difficoltà che oggi hanno bisogno ancora di più di un cuore che li ami sulla scia di San Girolamo, rispondendo ai loro diversi e sempre nuovi bisogni.

Come sempre in questa occasione sia le Suore che i Padri, con la totale collaborazione di volontari, hanno realizzato una pesca di beneficenza per raccogliere aiuti a favore delle missioni sparse nel mondo e del Santuario.

La ricchissima presenza delle immancabili bancherelle ha reso ancora più concreta, soprattutto per i bambini, l'atmosfera della Festa.

FESTA DEI BAMBINI

Sabato 11 si è organizzato un pomeriggio speciale per i bambini. Un primo momento ha visto un foltissimo gruppo, nonostante influenza e pioggia, ritrovarsi in basilica per un momento di riflessione a partire dall'esempio di carità di San Girolamo. P. Livio si è fatto aiutare dal suo amico "Il Gufo" che nella sua saggezza e profondità di veduta ha regalato ai ragazzi un esempio concreto di condivisione per imparare a farsi carico della sofferenza di qualche compagno. La preghiera e la benedizione con la Reliquia di San Girolamo ha concluso questo breve momento.

Poi i ragazzi si sono recati presso l'oratorio dove ad attenderli c'era il Mago Tatos. Come tutti i maghi che si rispettano, ha saputo accattivarsi la simpatia e l'attenzione e così, tra un gioco e l'altro, una provocazione e una implicazione, il tempo del divertentissimo pomeriggio è trascorso velocemente.

Le brave mamme di Vercurago insieme ai volontari di Somasca hanno poi offerto ai ragazzi una dolcissima e abbondante merenda, a conclusione del pomeriggio dedicato loro.

FESTA ALLA VALLETTA

Nella domenica successiva alla Solennità, l'insieme delle Festività si sono chiuse con la celebrazione Eucaristica presso il Santuario della Valletta. La caratteristica di questo santuario manifesta sempre meglio, soprattutto in questa festa, le sue peculiari ricchezze di affetto e di devozione. Anche il cimitero esistente nel recinto di questo santuario, dove sono custodite le spoglie di alcuni religiosi somaschi che hanno lasciato nel cuore e nella vita di tanta gente una testimonianza cristiana che ancora sostiene la vita di molti, è richiamo prezioso per rivivere lo spirito e la devozione verso il nostro Santo.

“Se vuoi essere perfetto...”



Mons. Roberto
Busti

Il brano dal vangelo di Matteo appena letto [Mt 19, 13-21] si è bloccato sull'affermazione di Gesù molto esigente, forse troppo, rivolta a una persona

per bene, probabilmente un giovane in cerca della strada della vita vera; uno che non si accontenta dell'orizzonte terreno, ma vuole capire cosa c'è oltre. E' segno di buona fede e della sua appartenenza ai farisei rispettosi della legge mosaica, convinti che Dio non può aver dato origine a un mondo senza futuro, a una vita umana che si conclude quaggiù tra troppe ingiustizie e nella prevalenza del male.

E' una bella domanda, fatta con fiducia in quel giovane rabbi così cercato e ascoltato dalla gente, nella speranza che gli possa suggerire qualcosa di meglio di quanto lui già fa, magari anche più difficile da compiere (*ho sempre osservato tutto questo*), ma capace di dare forza ai sacrifici necessari per giungere a una meta così alta e lontana: la vita eterna! “Se vuoi entrare nella vita” come la intendi tu, va già bene ciò che fai, gli risponde Gesù, ma “se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi e dallo ai poveri”: a quel punto sei pronto a essere un mio discepolo: “vieni e seguimi”.

Una chiamata del tutto simile a quella degli apostoli! Se ne va triste, quel tale! Essendo ricco, non si sente di rinunciare alla sua vita normale, ma soprattutto perché la provocazione di Gesù lo costringe a ribaltare completamente la sua mentalità. Per lui e nella mentalità comune la ricchezza era una benedizione di Dio, con la quale fare anche del bene ai poveri, aiutare il tempio; a che pro rinunciare a tutto? Non si può fare tanto bene anche con quella? Non è riuscito a capire che proprio su quel fronte Gesù gli propone non un cambio di passo ma di direzione, per scoprire qual è il vero Bene da perseguire: “Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel Regno dei cieli” (Mt 2,20). E la giustizia evangelica non è solo quella di rispettare le regole, ma la partecipazione alla fedeltà di Dio che ci avvolge tutti nel suo amore in Gesù; ogni uomo è chiamato a essere figlio perfetto come il Padre: “Voi dunque siate perfetti come è perfetto il Padre vostro Celeste” (Mt 5,48).

Gesù ci chiede di vivere in questa prospettiva non solo il rapporto con gli altri e con noi stessi, ma anche con i beni del mondo: che non possono essere il fine a cui sacrificare la vita propria e altrui, ma il mezzo da usare tanto quanto serve per vivere da figli e da fratelli, in piena libertà di cuore, senza lasciarci condizionare dalle cose: ciò che accumuliamo in proprio ci divide dagli altri; ciò che doniamo ci unisce.

Quanto Gesù dice al giovane ricco, non è solo un *consiglio evangelico* per qualcuno che vuole essere più bravo; è la





perfezione che il Vangelo offre alla libertà di tutti. Uomo perfetto, maturo e completo è colui che concretamente vive tutto come dono ricevuto e donato. Così diventa figlio di Dio e realizza il comando di amare gli altri con lo stesso amore con il quale Gesù lo ha amato: è quello che Gesù loda nella vedova che ha buttato in offerta pochi centesimi: *ma era tutto quanto aveva per vivere!* (Mc 12,42)

Il consiglio evangelico - che diventa poi voto di povertà per i religiosi - è valido nella misura in cui viene vissuto come segno profetico di ciò che tutti sono chiamati a vivere: povertà, castità e obbedienza sono una testimonianza radicale e visibile della libertà evangelica nei confronti delle cose, delle persone e di noi stessi. Ma noi siamo qui, oggi, per pregare e contemplare la vita esemplare di un uomo che invece ha accolto quella proposta del Signore Gesù e ha vissuto questa scelta radicale di vita, prima personalmente, e poi radunando attorno a sé quelli fra i suoi amici che, come lui, avevano fatto il proposito di donare tutto al servizio dei poveri. Fu così che nacque qui la Compagnia dei servi dei poveri diventata poi la Congregazione dei Padri Somaschi. Per dirla con le parole di Paolo, Girolamo Emiliani è un cristiano che *“ha compreso e vissuto l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza”* e fa di chi le si affida il segno concreto del suo amore che opera attraverso di noi.

Per noi è difficile immaginare le condizioni sociali della gente comune tra la fine del '400 e l'inizio del '500: tempi ricchi di cultura e di opere d'arte, accanto alla condizione d'estrema povertà della maggior parte della popolazione. Ma se seguiamo i passi di questo *pellegrino della carità* che da Venezia percorre

avanti e indietro Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo poi Milano, Como, Pavia e ancora Venezia per approdare e concludere qui la sua vita, ci rendiamo conto dell'eroismo quotidiano della scelta dei più poveri tra i poveri, bambini e ragazzi, soprattutto orfani, lasciati a se stessi, facile preda di ogni sfruttamento di male.

Mi trovo spesso a pensare a san Girolamo quando vedo torme di bambini anche piccoli mandati allo sbaraglio da soli, per allontanarli dalla guerra e dalla fame, verso luoghi e situazioni totalmente sconosciute, in una società nella quale rischiano spesso di essere più maltrattati e sfruttati che aiutati.

Anche ai tempi di Gesù i bambini non godevano di grande considerazione sociale. Ma li aveva attorno, sempre felici



e vocianti, fino a provocare qualche rimprovero un po' rude dei discepoli alle loro mamme che desideravano invece che lui li toccasse e li benedicesse.

Marco dice che Gesù si arrabiò molto al sentire quel rimproveri: *"Lasciateli, non impedito che i bambini vengano a me; a chi è come loro appartiene il regno dei cieli"*. Quando gli domandarono chi fosse il più grande nel regno dei cieli, aveva messo in mezzo proprio un bambino, dicendo che bisognava diventare come lui per entrare in quel regno! Perché? Perché i bambini sono solo figli e possono vivere solo in quanto riconosciuti, ascoltati e amati. In loro si manifesta la più profonda e vera gratuità dell'amore: amati solo perché figli, si affidano in totale fiducia a chi li ama. L'incancellabile dignità di ogni uomo ha le sue radici lì: il Padre ci ama così perché scorge in noi i lineamenti del suo unico Figlio Gesù, e ci ama come ha amato lui! Questa è la caratteristica dei figli di Dio: vivere nella fiducia assoluta l'amore di Colui che ci accoglie al di là di ogni nostro merito o capacità.

E questo è stato san Girolamo: colmo di amore di Dio, lo riversa su ragazzi e giovani che trovano in lui la concretezza di una paternità mai conosciuta. Educatore che non chiede un rispetto esteriore delle regole, ma impegna a crescere con un lavoro onesto con il quale raggiungere ed esprimere la propria dignità.

Se devo trovare un'immagine evangelica per riassumere la sua figura e la caratteristica della sua santità, userei le parole che Gesù dice dell'amore del Padre per noi: *"Li hai amati come hai amato me"* (Gv 17,23); ciò che ha fatto san Girolamo! Per sua intercessione chiediamo che simili grandi cristiani possano sorgere ancora nella nostra epoca.





La nuova pedagogia di San Girolamo

P. Walter
Persico

Cosa ci ha radunati questa sera intorno all'altare? La volontà di rendere grazie a Dio per il dono di un santo, san Girolamo, un santo che ha donato la sua vita ai più piccoli. Siamo venuti in questa chiesa non per ammirare un'urna che contiene ossa di cinquecento anni, ma per contemplare in quell'urna la potenza dell'amore di Dio verso gli uomini. A Girolamo chiediamo che attraverso la trasparenza del vetro doni a ciascuno di noi la forza di accogliere la parola di Gesù e di metterla in pratica ogni giorno, chiediamo che Dio tocchi il cuore

anche a noi e ci renda capaci di amare i nostri fratelli.

Abbiamo ascoltato nel Vangelo di Matteo il racconto dei discepoli che vogliono allontanare i bambini e quelli che li accompagnano, bambini portati perché ricevessero una benedizione da Gesù. Vanno tenuti lontano perché fanno chiasso, confusione, impediscono ai "grandi" di ascoltare le parole del Signore e poi sono piccoli, cosa possono sapere loro di Gesù? Ma i discepoli che stavano rimproverando vengono a loro volta rimproverati da Gesù: Lasciate che i bambini vengano a me, a chi è come loro appartiene infatti il regno dei cieli.

E' l'innocenza dei piccoli la chiave per comprendere il regno di Dio. E' l'atteggiamento del bambino che da solo non può nulla, che dipende dall'adulto in tutto. Come puoi accogliere il regno se non hai l'umiltà di riconoscere che hai bisogno che il Signore venga da te? Se ritieni che la tua fede sia tanto adulta a cosa serve metterti in ascolto del Maestro? E' il senso dell'altro episodio raccontato dall'evan-

gelista Matteo: il giovane ricco chiede cosa debba fare di buono per avere la vita eterna. Segue un dialogo in cui Gesù elenca i comandamenti. Ma questo non basta al giovane: questo l'ho già fatto, cosa mi manca? Ed ecco la stoccata di Gesù: va vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo, e vieni, seguimi! Gesù usa l'imperativo per sottolineare l'urgenza e la decisione da prendere senza mezze misure.

Possiamo immaginare Girolamo che dopo la liberazione ad opera di Maria,



ha intrapreso un cammino di conversione e di profonda vita cristiana, si è sforzato di vivere i comandamenti e che davanti a Gesù crocifisso rivolge la stessa domanda: cosa mi manca ancora? E Gesù che parla al suo cuore con le stesse parole che abbiamo ascoltato.

Girolamo prende sul serio l'invito di Gesù e si decide per Cristo. Terminato il compito di tutore dei suoi nipoti si dedica ai più bisognosi, agli ultimi, a coloro che non sono considerati dalla società. E se si potesse fare una graduatoria degli ultimi sceglie in particolar modo i fanciulli rimasti senza genitori, affamati, senza un luogo dove stare, oggi diremmo: a rischio.

Girolamo non si limita ad aiutare questi ragazzi, ma per loro e con loro mette in atto, siamo nel 1500, una nuova pedagogia. Un modello che è tanto avanzato per quei tempi da aver resistito al passare dei secoli, alle nuove dottrine, agli studiosi illuminati, che certo hanno aggiunto e sviluppato, ma non hanno mai potuto considerarlo sorpassato. Un modello che i Padri Somaschi ancora oggi applicano nel mondo dei giovani, a partire da Somasca fino all'ultima casa di accoglienza per ragazzi costruita nel martoriato paese di Haiti.

Sono tre i pilastri di questa pedagogia: il primo: accogliere chi ha bisogno in casa propria. Girolamo non va in giro per Venezia a distribuire l'elemosina, Girolamo cerca lo spazio necessario ad accogliere lui e i ragazzi, si mette in gioco in prima persona, non delega a nessuno, non si limita a sottolineare le cose che non funzionano, si sporca le mani, prepara il letto al ragazzo che non ha un letto dove andare, prepara il cibo al ragazzo che ha fame e che si nutre degli avanzi che trova in giro, procura il vestito a chi ha fatto degli stracci sporchi e maleodoranti la propria divisa. C'è la scelta consapevole e motivata interiormente di stare assieme nella quotidianità con i ragazzi: condividere con loro ritmi e momenti della giornata. «Con questi miei fratelli voglio vivere e morire» sta a dire la radicalità di una condivisione radicale, quella di chi non si risparmia, non tiene niente per sé, ma si dona con totalità e adegua tutta la propria quotidianità al bene della persona accolta.

Il secondo pilastro: istruzione e lavoro nel rispetto di doti, doni e risorse dei singoli ragazzi sono considerati da san Girolamo i due momenti fondamentali per costruire uomini con propria dignità e con posizione civile e sociale responsabile. Per Girolamo ci fu la rivoluzionaria intuizione, per allora, che il "figlio di nessuno" aveva uguali diritti, come il figlio del nobile, ad avere un posto nella società. Impose la scuola di base a tutti, permettendo e favorendo il proseguimento negli studi per alcuni, mentre altri venivano indirizzati alle arti normali. Oggi parleremmo di scuola professionale, stage, tirocinio.

San Girolamo vedeva il lavoro come condizione indispensabile per una crescita morale: coscienza di dover provvedere a se stessi ed essere utili alla società secondo i propri talenti.

Il terzo pilastro: Lavoro e studio non bastano, un'educazione integrale deve aprire il ragazzo al trascendente, a Dio. Girolamo inventa l'istruzione catechistica. La promozione cristiana favorendo nel cuore dei giovani una crescita nella fede basata sull'accoglienza consapevole e gioiosa del messaggio di amore e speranza portato dalla venuta di Gesù Cristo, inviato dal Padre per liberare l'uomo dal male, conduce alla piena realizzazione della propria dignità umana,



rendendo l'uomo figlio di Dio e inserendolo nella stupenda realtà della famiglia divina.

In tutto questo Girolamo rendeva le persone autonome, sganciate da una diretta dipendenza da lui stesso. All'interno e fuori della casa vi era questa presenza qualificante di persone che dovevano aiutare i ragazzi a vivere la dimensione sociale dell'esistenza con criteri di responsabilità e partecipazione.

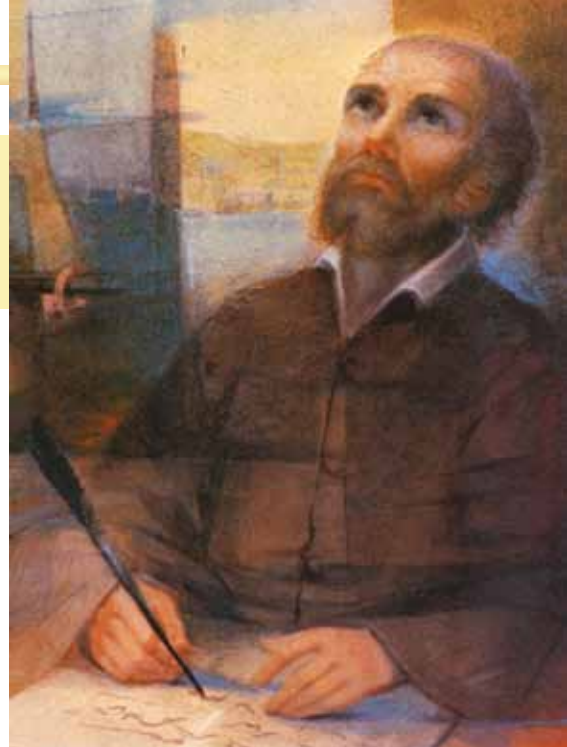
Ecco l'opera educativa di Girolamo: semplice ma robusta, che non cede al sentimentalismo ma prepara alla vita. Un'opera che affonda le sue radici nella parola di Dio per portare l'uomo in comunione con il Padre. Ecco cosa siamo venuti a fare questa sera intorno all'altare. A domandare a Girolamo la forza di essere noi stessi santi in ogni giorno della nostra vita. Capaci di uno sguardo di tenerezza verso coloro che più hanno bisogno.

Tornando a casa questa sera, se qualche ragazzo o adolescente, distogliendo per poche frazioni di secondo lo sguardo dallo schermo del proprio telefonino, ci chiederà: "dove sei stato?", potremo rispondere: sono andato a trovare una persona che amava i ragazzi e che continua ad amarli e che per essi ha donato la sua vita. Sono andato a chiedergli la capacità e la forza di comprendere cosa è necessario per la tua crescita, affinché tu sia preparato alla grande avventura della vita. Uscendo da questa chiesa dobbiamo sentire il nostro cuore pieno dell'amore del Padre, quello stesso amore che ha mosso il cuore di Girolamo che lo ha reso un campione della carità.





San Girolamo uomo del Rinascimento (2)



L'educazione culturale di Girolamo

P. Giuseppe
Oddone

CENTRI CULTURALI FREQUENTATI DAI MIANI

Oltre alla vita, il grande dono che una famiglia cristiana fa ai propri figli è quello della educazione culturale.

La casa Miani era a ridosso della parrocchia di San Vitale, ad un centinaio di metri dal fiorente monastero degli Agostiniani di Santo Stefano e da quello dei Canonici lateranensi della Carità (l'attuale Accademia), e con essi la famiglia era da anni in relazione per la formazione culturale e cristiana dei suoi membri, come ci risulta dalle carte di famiglia. I monaci agostiniani curarono certamente la formazione culturale di Carlo Miani, e quasi sicuramente la formazione degli altri fratelli. Sappiamo con certezza che nel monastero era inoltre attivo ai tempi di Girolamo un *magister puerorum*, un maestro dei bambini che insegnava i primi rudimenti della lettura e della scrittura.

LA CULTURA DI PAPÀ ANGELO

Nella famiglia Miani, oltre all'amore per la cultura, si respirava un forte senso di amore alla Repubblica e di servizio allo stato. Anche papà Angelo nato nel 1442 (quando nasce Girolamo ha quarantaquattro anni) era attivissimo nei vari incarichi pubblici che gli venivano affidati, tra i quali i più importanti furono quelle di capitano delle galee nella Marca adriatica per combattere il contrabbando del sale ai danni di Venezia (1482), quando nacque Girolamo era capitano e podestà a Feltre nel 1486, poi ancora provveditore a Zante ed a Lepanto. Purtroppo il papà concluse tragicamente la sua vita nel 1496 con un apparente suicidio (fu trovato impiccato sotto il ponte - allora di legno - di Rialto), forse per un crollo economico dei suoi affari. Fu sepolto nella vicina Chiesa di Santo Stefano, in una tomba di famiglia. Egli finanzia

la pubblicazione delle opere filosofiche di Aloisi di Ravenna, monaco agostiniano di Santo Stefano, precettore del figlio Carlo, cui diede una eccellente formazione umanistica ed una perfetta padronanza del latino

LE SCUOLE DI VENEZIA NEL 1500

Conosciamo abbastanza bene la organizzazione scolastica, i contenuti, i metodi dell'educazione primaria in Venezia. Inoltre sappiamo a grandi linee quanto la Repubblica esigeva dai suoi nobili che in questo scorcio del primo Cinquecento rivestivano incarichi pubblici di tipo amministrativo e politico.

L'istruzione, la scuola, le esigenze di una cultura di base, i metodi educativi entrano in tante pieghe del vivere quotidiano, coinvolgono la vita di tante famiglie sia di nobili, che di mercanti, che di semplici popolani e cittadini. A Venezia vi è un tessuto scolastico di base diffuso ed articolato, con un tasso di alfabetizzazione molto alto, anche se i dati numerici restano ipotetici ed incontrollabili.

La scuola era lasciata all'iniziativa privata: lo stato veneziano non riteneva di sovvenzionare in Venezia maestri che fornivano un bene - la cultura letteraria o commerciale - nell'interesse di privati cittadini. Solo più tardi e per determinate scuole si avrà un intervento dello stato orientato verso settori operativi specifici (la Cancelleria) o verso

livelli culturali alti (Scuole di Rialto e di San Marco).

Una brulicante umanità ruota attorno alla scuola e maestri (magister, rector scholarum) e scolari adulti sono presenti come testimoni od esecutori in documenti notarili. La presenza di maestri di scuola è veramente impressionante e si può ragionevolmente ritenere che ai tempi di Girolamo almeno una sessantina di magistri con le loro scuole impartissero ai Veneziani un'istruzione di base.

IL CURRICULUM ED I LIBRI SCOLASTICI

In sintesi è ipotizzabile anche per Girolamo Emiliani, come per tanti altri nobili, dapprima l'insegnamento familiare, soprattutto quello religioso materno, che tanto influirà su Girolamo, ma anche sugli interessi degli altri figli come Carlo e Marco, la frequentazione di una scuola esterna a pagamento con un magister grammaticae ed un magister abachi, affiancato in famiglia da un precettore privato. Educazione familiare con precettore privato e scuola a pagamento si potevano benissimo assemblare insieme e questa risulta la prassi di tante famiglie dell'aristocrazia veneziana, prassi che non doveva essere ignota alla stessa famiglia Miani, che mandava i figli a scuola e nello stesso tempo coltivava l'amicizia ed il finanziamento del priore di Santo Stefano, precettore privato negli studia humanitatis del fratello Carlo.

I libri che servivano per l'apprendimento elementare e ne costituivano i testi canonici erano infatti la santa croce seguita dalle lettere dell'alfabeto (tabula), il Salterio solitamente ancora preceduto dall'alfabeto e dalle preghiere più usuali, il Pater noster, l'Ave Maria, la Salve Regina, il Donato o grammatica latina con annessi i Disticha Catonis, una serie di massime morali attribuite a Catone il Censore.

Ritengo che essendo Girolamo l'ultimo di quattro figli questi testi fossero già presenti in famiglia; altrimenti si potevano facilmente acquistare da cartolai e merciai nelle botteghe di Rialto. La scuola esterna iniziava verso il settimo anno e durava per una formazione completa di base diversi anni (almeno fino ai 14)



LA CHIESA DI SAN VIDAL A VENEZIA

IL METODO DI LETTURA E DI SCRITTURA

Come punto di partenza si insegnava la santa croce o alfabeto (utilizzando delle immagini che ritraevano prima una croce e poi le lettere dell'alfabeto), quindi si passava a sillabare. Il primo libro di lettura era il Salterio che si leggeva in latino, pur non conoscendo la grammatica; si arrivava quindi con l'esercizio a scorrere con sufficiente padronanza il testo latino, anche non comprendendolo. A forza di seguire le righe con gli occhi e con la bocca si riuscivano ad accoppiare le parole al suono emesso in modo da raggiungere almeno un alfabetismo rudimentale. Preghiere e salmi si recitavano ad alta voce e si mandavano a memoria. Non ci si deve stupire quindi se i primi orfani del Miani cantavano salmi od inni, recitavano il Miserere o i salmi gradualis e in determinati giorni l'ufficio della Madonna. Erano le prime forme di acculturamento apprese a scuola.

Si iniziava poi a leggere libri volgari come la dottrina cristiana o altri libri spirituali di buona e di chiara stampa. Solo dopo l'iniziale apprendimento della lettura si procedeva all'esercizio della scrittura con l'insegnamento del ductus delle singole lettere su fogli senza rigo; erano necessari tre o quattro mesi per quelli che avevano un buon polso con continue esercitazioni (si scriveva con una penna d'oca e con inchiostro di varie qualità, più o meno acido e corrosivo) copiando di solito testi moralmente edificanti.

LA GRAFIA DI GIROLAMO

Il piccolo Miani è passato per questa fase. Se esaminiamo la sua grafia di adulto nelle lettere a noi rimaste, notiamo che è una grafia ordinata, acquisita con l'esercizio fino all'assimilazione degli automatismi necessari e che si distingue con spontaneità ritmica e rivela destrezza manuale e senso di precisione. L'insieme di una pagina dà l'idea di stabilità e di disciplina, di accuratezza e di vigore nel vergare le parole dal primo all'ultimo segno. Il rigo scorre preciso con una lieve tendenza ad alzarsi verso il centro ed a riequilibrarsi verso la fine. Dall'insieme emerge l'idea di una personalità volitiva, organizzatrice, enumerativa e precisa, di un leader con volontà di comando. In germe queste caratteristiche grafiche erano già nelle prove della sua infanzia.

LO STUDIO DELLA MATEMATICA

Con l'apprendimento della scrittura si poteva quindi iniziare lo studio dell'abaco (dal nome dell'antico strumento che facilita il raggruppamento delle cifre a secondo del loro valore di posizione: unità, decine, centinaia, ecc). A Venezia esso si proponeva gradualmente di andare ben oltre le quattro operazioni e si allargava all'aritmetica mercantile (come il calcolo degli interessi e dei cambi, la suddivisione dei profitti e delle perdite), fino ad insegnare l'uso dei libri contabili e della partita doppia, la corrispondenza commerciale e comprendeva anche nozioni di metronomia e di geometria per favorire l'esercizio delle varie attività economiche. Questa era la materia che interessava maggiormente ai patrizi che prevedevano per i loro figli una carriera mercantile, in

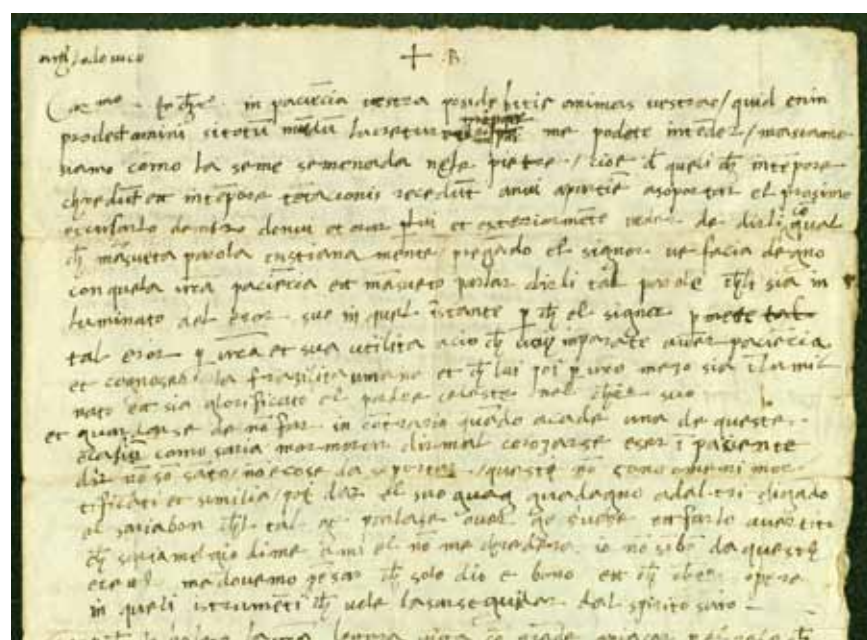
modo che sapessero tenere in ordine i libri dei conti famigliari e gestire un'attività legata al commercio o all'artigianato.

LO STUDIO DEL LATINO

Dopo l'apprendimento dei primi rudimenti di abaco e poi in concomitanza con lo studio della matematica si incominciava l'approccio alla grammatica latina che apriva la porta del sapere, e Ianua (Porta) era il nome dato al testo elementare di Elio Donato spesso edito nei rifacimenti del Quattrocento. Ianua era scritto in latino, lingua non ancora conosciuta dagli scolari, che dovevano affrontarne lo studio al prezzo di grandi difficoltà e frequenti punizioni. Lo studio della grammatica latina era per gli studenti di allora, come per quelli di adesso, particolarmente noioso.

Seguendo la cultura del tempo erano inflitte agli studenti pigri o indisciplinati anche delle punizioni corporali, la più comune delle quali era quella del "cavallo", che consisteva nel battere sulle natiche con una verga o una frusta un ragazzo parzialmente denudato e posto a cavalluccio di un altro e tenuto fermo dai compagni.

Dopo l'apprendimento della lettura sul Salterio e sui testi della dottrina cristiana, lo studio dell'abaco e la conoscenza della grammatica latina, anche se non approfondita, e l'esercizio di traduzione di qualche pagina di storia, di poesia latina e di filosofia morale aveva termine la formazione di base, anche per i patrizi.



L'INIZIO DELLA TERZA LETTERA DI SAN GIROLAMO (A LODOVICO VISCARDI)

Si arrivava alla conoscenza e comprensione del volgare e del latino della Bibbia Vulgata (Girolamo Miani dimostrerà col tempo di averla assimilata alla perfezione) e dei testi giuridici nei contratti (Girolamo stesso ne sottoscriverà alcuni) e nei testamenti (il testamento della madre di Girolamo è scritto in latino), e del latino della Cancelleria di Venezia, col quale essa corrispondeva in modo ufficiale con i suoi magistrati. Erano acquisite anche le nozioni matematiche e commerciali necessarie per amministrare il proprio patrimonio. Credo che l'educazione di base di Girolamo, come del fratello Marco e di Luca si sia fermata a questo livello. La morte improvvisa del padre nel 1496, quando Girolamo aveva dieci anni,

dovette influire non poco sulle ambizioni letterarie dei fratelli Miani. Solo il fratello Carlo, che aveva allora 19 anni, dimostrò di aver ampliato gli studi letterari e di essere arrivato ad un possesso sicuro della lingua latina. Finita la guerra eserciterà infatti per molti anni l'ufficio di avvocato. Infatti chi voleva approfondire gli studi umanistici o scrivere in un latino più ricco ed elaborato o studiava personalmente sotto la guida di qualche maestro (è il caso del fratello Carlo) o accedeva alle scuole pubbliche di umanità e retorica (di Rialto e di San Marco) in cui si impegnava in una nutrita lettura dei classici tra cui emergevano Cicerone, Virgilio ed Ovidio e si esercitava nella composizione in lingua latina sia in prosa che in poesia. Naturalmente il culmine della formazione era rappresentato dagli studi all'università di Padova.

L'APPRENDISTATO DI GIROLAMO

Fondamentale rimase, però, per ogni professione, anche quella mercantile, la formazione ottenuta tramite un lungo apprendistato svolto all'interno delle botteghe e dei fondaci (per gli artigiani ed i mercanti) o per le professioni alte e più remunerate presso gli studi di notai, chirurghi, architetti, umanisti. A questo tipo di formazione non si sottrasse neppure Girolamo che lavorò per l'azienda di famiglia, sia con la madre, sia con Luca, sia col fratello Marco, di cinque anni più grande di lui. Nel testamento Marco dice di Girolamo, "mio caro fratello che sempre l'ho avuto per fiol, come lui sa", il che lascia supporre una certa complicità tra i due, una comunanza di vita e di addestramento al lavoro e probabilmente anche un aiuto indiretto nel periodo della guerra, nella dura prigionia seguita alla cruenta perdita di Castelnuovo di Quero. Non ci risulta che negli anni della adolescenza Girolamo abbia continuato od approfondito le sue conoscenze di autori classici latini o italiani: citazioni od allusioni non appaiono dalle lettere a noi rimaste, nelle quali si esprime sostanzialmente nel dialetto veneto. Nello scrivere in volgare non esistevano regole precise di ortografia e di punteggiatura. Pertanto non dobbiamo meravigliarci se la punteggiatura nella scrittura di Girolamo



è pressoché inesistente e l'ortografia lascia molto a desiderare, perché la scrittura è modellata sul suono della parola.

LE COMPETENZE ORGANIZZATIVE E COMUNICATIVE

Una buona, anche se generica, base culturale appare invece nelle competenze organizzative ed amministrative e nella tecnica di comunicazione. Il Miani sa parlare e scrivere in stile sublime, per ottenere adesione e flettere la volontà, quando con interrogative incalzanti, parallelismi ed anafore, polisindeti ed asindeti, figure di ritmo e di suono esorta i suoi compagni all'amore di Cristo, al lavoro, alla saldezza nella prova.

E' una tecnica retorica che non s'improwvisa, ma che richiede addestramento, assimilazione di letture e capacità di ascolto di oratori sacri e profani.

Girolamo non dimostrò comunque complessi di inferiorità nei confronti degli altri nobili per la sua formazione culturale: possedeva la cultura di base richiesta a tutti coloro che appartenevano alla sua classe sociale. Trascorse l'adolescenza e la prima giovinezza in modo sereno – forse anche libertino secondo le antiche testimonianze - fino a quando gli eventi internazionali con la lega internazionale di Cambrai che mirava a distruggere militarmente ed economicamente Venezia non sconvolsero la vita della famiglia Miani. L'anonimo scrive di lui: Godeva di molte amicizie sia perché era molto espansivo e generoso, sia perché per nativa inclinazione era affettuoso e pieno di benevolenza. Possedeva un carattere allegro cortese, coraggioso. Per intelligenza e cultura poteva stare al livello dei suoi pari, benché in lui l'amore fosse superiore al suo bagaglio culturale.

La capacità di amare – lo dirà in seguito Pascal – è ben superiore alla capacità dell'intelligenza, perché completa, armonizza la persona, la pone in relazione e la fa interagire con il prossimo.



Madre Maria Elena Amigoni
26 maggio 2016

Alessandra Amigoni nasce all'ospedale di Bergamo il 24 gennaio 1935. Prima figlia di Bolis Attilia e di Amadio Amigoni, residenti a Somasca di Vercurago. Seguiranno poi altre quattro figlie: Carla, Armida, Matilde, Mariella.

Frequenta le scuole elementari, l'avviamento professionale per poi lavorare per alcuni anni come segretaria nell'ufficio di una ditta di Calolziocorte.

In quegli anni matura la decisione di entrare nell'Istituto delle Suore Somasche di San Gerolamo. Con il nome di Suor Elena, prende i voti il 12 settembre 1955 a Rapallo, dove prende la licenza magistrale e diventa insegnante.

Quando alla fine degli anni '60 nasce il nuovo ramo delle Missionarie Somasche di San Gerolamo parte per il Messico e a Tepatitlan incontra la signora Ana Maria Casillas, insegnante che sensibile alle necessità della popolazione locale, e condividendo l'impostazione educativa delle suore missionarie, alla sua morte destina la propria casa e i propri beni alla creazione di una scuola per garantire l'alfabetizzazione e la cura della gioventù di quella città. E' da questo primo nucleo che suor Elena inizia la sua attività che nel tempo la porterà a far crescere l'istituto aggiungendo alla scuola elementare anche le scuole medie e superiori. Formerà un corpo docente di insegnanti laici. Con l'aiuto delle consorelle creerà nella scuola una comunità residenziale per bambini e ragazzi con problemi familiari. Per i più lontani da Tepatitlan, nella zona collinare e agricola, costruirà il "Rancho" con la scuola per i bambini del luogo e lo spazio per le vacanze dei bambini a lei affidati.

Negli anni sotto la sua direzione l'Istituto Ana Maria Casillas cresce sino a diventare una realtà educativa importante per tutta la città. Sulla spinta delle tante necessità che si presentavano, si aggiungeranno anche incontri di catechesi per le famiglie, corsi di formazione per fidanzati, sostegno ad anziani e donne in difficoltà, e tante altre iniziative seguite in prima persona.

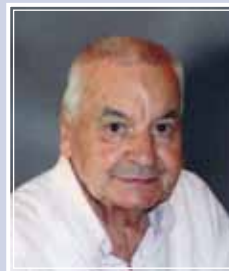
Quando la malattia la colpisce decide di rimanere a Tepatitlan nel suo Istituto, tra i suoi bambini e ragazzi, assistita dalla consorelle, sino alla morte il 26 Maggio 2016. Grazie alla presenza della signora Ivana Riva, conoscente ed amica, residente in Messico, le sorelle e i nipoti hanno avuto la possibilità straordinaria di poter rivedere Madre Elena nell'ultimo periodo della malattia, utilizzando le videochiamate. La sua ultima volontà era che le sue ceneri fossero portate in Italia e custodite vicino ai genitori e alla sua cara sorella Armida.



Mellace Milani Mattia
20 novembre 2016



Colombo Rosa
22 novembre 2016



Solazzi Paolo
1 gennaio 2017



Guerra Ernesto
17 gennaio 2017



Gavazzi Osvaldo
26 gennaio 2017



Mereghetti Pierina
4 febbraio 2017



Genazzini Daniele
23 febbraio 2017



Ghislanzoni Daniela
24 febbraio 2017



Padre Giampiero Beretta
23 marzo 2017



CORSI DI ESERCIZI SPIRITUALI 2017

PER SACERDOTI, RELIGIOSI E DIACONI

26 - 30 giugno

I DONI DELLO SPIRITO SANTO

*S. E. Mons. Francesco Pio Tamburrino
arcivescovo emerito di Foggia*

2 - 6 ottobre

GESÙ E LE SUE PARABOLE

p. Mario Chiodi, oblato missionario di Rho

PER LAICI

11 - 14 settembre

LE PARABOLE DEL VANGELO DI LUCA

p. Giuseppe Oltolina, crs

PER TUTTI

21 -25 agosto

Le virtù cristiane

p. Mario Testa, crs

PER RELIGIOSE E CONSACRATE

1 - 6 gennaio

ASCOLTA CIÒ CHE LO SPIRITO DICE ALLE CHIESE

p. Giuseppe Valsecchi, crs

7 - 13 maggio

GESÙ PARLÒ LORO DI MOLTE COSE IN PARABOLE

p. Mario Testa, crs

18 - 24 giugno

IL TUO VOLTO, SIGNORE, IO CERCO

p. Giuseppe Oltolina, crs

2 - 8 luglio

LECTIO DIVINA SUI RACCONTI DELLA PASSIONE

p. Giuseppe Valsecchi, crs

16 - 22 luglio

GESÙ PARLÒ LORO DI MOLTE COSE IN PARABOLE

p. Mario Testa, crs

tel. 0341 421154 - cespi.somasca@tiscali.it - www.centrospiritalita.it

Abbiamo colto l'opportunità che la Fondazione CARIPLO, nei suoi impegni di sostenere opere di valore artistico, religioso, sociale e culturale ha offerto e abbiamo presentato la nostra richiesta di impegno nel progettare il restauro di una parte del Santuario che versa in cattive condizioni, la Via delle Cappelle.

Siamo in attesa di conoscere, tra breve, la decisione che la Fondazione prenderà e con quale somma vorrà finanziare questo progetto. Sappiamo già che il contributo che sarà elargito non coprirà che una parte (speriamo almeno il 50%) ma sarà un segno importante per coinvolgere poi tutti i devoti di San Girolamo in un impegno importante e, dal punto di vista economico, impegnativo. Speriamo che nel prossimo Bollettino possiamo offrire elementi più precisi e i dettagli del progetto stesso. Le vie che la Provvidenza vuole percorrere saranno una bella ed incoraggiante sorpresa per tutti noi.



PELEGRINI A SOMASCA



19 FEBBRAIO: GRUPPO FAMIGLIE DI RAMERA (BG)



7 marzo: GRUPPO PARROCCHIE DELLA VALCERESIO (VA)



7 MARZO: GRUPPO TERZA ETÀ DI LENTATE SUL SEVESO (MI)



29 MARZO: COLLEGIO GONZAGA DI MILANO



2 APRILE: PARROCCHIA SS. CROCFISSO - COMO



2 APRILE: COMUNITÀ PASTORALE SACRO CUORE DI TRIUGGIO (MI)

Somaschi NEL MONDO



“L’amore di Gesù è grande. lo vorrei che lo Spirito Santo aprisse il cuore di tutti noi, e facesse vedere qual è la strada della salvezza! E’ la strada dell’umiltà: i più poveri, gli ammalati, i carcerati... Gesù dice di più: i peccatori, se si pentono, ci precederanno nel Cielo. Loro hanno la chiave”.

(Papa Francesco, 18 dicembre 2015, apertura della Porta Santa della Carità)



SCUOLA PER L’INFANZIA

Stiamo terminando di allestire una piccola scuola materna della nostra parrocchia di San Nicola a Chemkalady in Sri Lanka, a circa 10 Km da Batticaloa. La scuola sta già funzionando in locali di fortuna ma manca di banchi e del materiale scolastico.



ALMENO UN PASTO AL GIORNO

Dopo tante peripezie siamo riusciti a realizzare il progetto Haiti nella località Delaire. Abbiamo con noi tanti bambini che non hanno proprio nulla. Aiutali a fare almeno un pasto al giorno e a procurare materiale igienico per le pulizie personali.



LA SCUOLA PRIMARIA DI USEN

A Usen, in Nigeria, gestiamo una scuola primaria. Per la grande povertà, molti bambini non possono frequentare la scuola. Sono oltre un milione i bimbi nigeriani che non possono andare a scuola. Tu puoi fare qualcosa per loro.



UN LETTO PER IL PARADISO

“El Paraiso” è la parte sud di Bogotà. Qui siamo veramente in Paradiso: per l’altitudine, per il nome e perché la gente che vi abita è prediletta dal Signore. Qui abbiamo aperto una casa famiglia per ragazzi che dormivano all’aperto: ora c’è bisogno di letti.

Le modalità per contribuire a queste iniziative le trovi nell’ultima pagina di questo bollettino



In memoriam

FR. ANTONIO GALLI



Il 27 dicembre 2016, mentre si trovava in India per uno dei tanti viaggi a favore delle missioni somasche, fr. Antonio Galli è tornato alla casa del Padre, dopo un attacco di malaria che gli ha scatenato una serie di complicazioni gravissime.

Era nato a Cirimido (CO) il 7 luglio 1947 ed emise la professione religiosa nel 1968.

Dal 1973 al 1999 risiede al Collegio Gallio di Como come insegnante. Poi viene trasferito a Roma in curia generale dove nel 2008 viene nominato responsabile dell'Ufficio Missionario Generale. Incomincia così il suo spostarsi da un posto all'altro delle varie missioni somasche sparse nel mondo, e l'apertura di nuove opere in base alle necessità del luogo (per esempio la casa di accoglienza ad Haiti dopo il terremoto del 2010).

C'era uno stile di frater Antonio tra lo spiccio e il diplomatico, tra l'affettuoso e lo spregiudicato, tra il clericale (lo sapeva fare bene) e il disinvolto, con cui si presentava a chi di dovere e con cui gestiva le cose per risultati belli da vedere e buoni da usufruire.

Ma c'era anche una dimensione nella personalità di frater Antonio, che non era quella della ribalta e dell'apparire; e alla quale possono dare concretezza le espressioni del libro delle Lamentazioni lette nel giorno del suo funerale: sono rimasto lontano dalla ricerca della mia pace e tranquillità, ho dimenticato il mio benessere, è scomparsa la mia gloria.

C'era la consapevolezza "della sua miseria e del suo vagare" che faceva premio sul suo protagonismo, che, quando si imponeva, non era per il suo vantaggio. Ha sempre cercato il bene del prossimo (che voleva dire ragazzi e ragazze bisognosi di educazione e scolarità), ha privilegiato ciò che l'istituzione somasca poteva compiere; ha sempre immaginato che l'efficacia delle azioni andasse affidata seriamente alla laboriosità dei confratelli che incitava e appoggiava. Certo era invadente e largo di commenti e valutazioni; avrebbe voluto suggerire spesso criteri di scelta e di formazione, e forse, là dove non avesse provato sudditanza verso antagonisti che riconosceva virtuosi e autorevoli, avrebbe strafatto. Tanti sono stati i confratelli (e le persone con cui ha collaborato) che continuano a benedire il suo nome e le sue parole di fiducia e incoraggiamento; ed altri minimizzano adesso le diversità di vedute e di intesa.

Ma non si può dimenticare la sua reazione davanti ad eventi tragici e situazioni molto dolorose. Emergeva il suo spirito di fondo: sapeva stare, secondo le parole bibliche, in "silenzio di attesa della salvezza del Signore". Anche noi di fronte alla sua morte ripetiamo ciò che lui ha creduto e pregato: le misericordie del Signore non sono finite e non è esaurita la sua compassione.

Un confratello ha ricordato la sua presenza e quella di frater Antonio, nel settembre 2016, alla canonizzazione di Madre Teresa di Calcutta. Con le parole di augurio delle festività passate prestate dalla santa della carità all'opera nella terra che frater Antonio ha amato e dove è morto, lo possiamo elogiare così: ci ha insegnato il Natale (cioè l'amore) ogni volta che è rimasto in silenzio per ascoltare l'altro; ogni volta che ha sperato con quelli che disperavano nella povertà fisica e spirituale, ogni volta che ha riconosciuto con umiltà i suoi limiti e la sua debolezza.

Grazie frater Antonio!

(dall'omelia di p. Luigi Amigoni)





FONDAZIONE MISSIONARIA SOMASCA - ONLUS

Oltre all'importante sostegno spirituale, ci sono diversi modi per aiutare l'opera che i Padri Somaschi compiono nel mondo. Con il tuo aiuto essi potranno affrontare maggiormente i problemi che affliggono migliaia di bambini orfani, abbandonati, con disagio familiare. Puoi contribuire nei modi qui descritti.

Sostegno a distanza

Con un'offerta mensile di 30 euro, puoi aiutare un bambino in situazione di povertà, nelle Filippine, in Colombia o in Romania. I bambini sono seguiti personalmente dai religiosi che si trovano in quelle terre. Tramite i religiosi presenti è possibile tenere i contatti con il bambino (lettere, e-mail).

Per il sostegno a distanza è possibile prendere contatti diretti con la persona addetta telefonando allo 0341 420272 il lunedì dalle 9.30 alle 11.30.



Offerte o testamenti

Donazioni del 5 per mille:
codice fiscale: 97488620150

Conto Corrente Postale n° 90143645
per bonifici tramite banca:
IBAN: IT78G0760101600000090143645

Puoi liberamente contribuire per sostenere l'opera dei Padri Somaschi nelle varie zone del mondo specificando la destinazione dell'offerta, oppure scrivere un testamento secondo la formula riportata sotto (specificando: "Fondazione Missionaria Somasca, onlus").

Conto Corrente Bancario
Banca Popolare di Milano
IBAN: IT97H0558432992000000087869

Le offerte possono essere detratte dalle imposte per le persone fisiche ai sensi dell'art. 13-bis del DPR 917/86 e per i redditi d'impresa ai sensi dell'art. 65 dello stesso DPR, allegando la ricevuta del CCP o del bonifico

Sante Messe

Le Sante Messe celebrate in suffragio per i defunti aiutano a sostenere le opere nei territori di missione

DONAZIONI, LASCITI E TESTAMENTI

Se desideri prolungare la tua opera di bene anche nel futuro, puoi disporre per testamento, lasciti o legati o donazioni. E' consigliabile depositare il testamento presso un notaio di fiducia con la seguente formula:

Legato: "Io..... lascio alla Provincia Italiana dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, a titolo di legato, la somma di €..... o l'immobile sito in....." (luogo, data e firma per esteso)

Testamento: "Io.... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, per le opere da essa gestite (oppure: per il Santuario di san Girolamo di Somasca)" (luogo, data e firma per esteso)



Somasca - Pellegrini salgono la scala santa

Il Santuario di San Girolamo Emiliani
23808 Somasca di Vercurago (LC)

tel. 0341 420272
fax. 0341 423621
santuario@somaschi.org
www.santuariosangirolamo.org

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa
Finito di stampare: APRILE 2017